

Speciale

● Francesco Vanotti

Un'umanità calda e un catechista sapiente

Don Luciano Meddi

Il nostro omaggio alla persona, all'opera e alla riflessione di un catecheta tra i più significativi del nostro tempo, che ha inciso profondamente sulla comprensione del rapporto tra catechesi ed evangelizzazione, aprendo prospettive innovative in particolare sul tema della missionarietà intrinseca della catechesi, sul dialogo con le culture e sulla centralità della *Receptio fidei*.

● **Don Luciano Meddi**, scomparso il 9 agosto 2025 all'età di 69 anni, sacerdote della diocesi di Roma e docente ordinario di Catechetica missionaria presso la Pontificia Università Urbaniana, è stato uno dei riferimenti più significativi e originali della **riflessione catechetica contemporanea**. La sua morte ha suscitato un ampio cordoglio nel panorama internazionale degli studi catechetici. Egli lascia un'eredità feconda, frutto di de-

cenni di ricerca, insegnamento e accompagnamento ecclesiale. Il suo nome è legato a una produzione scientifica ampia e coerente, che si è sempre radicata nel contesto concreto delle comunità cristiane. Non è stato un accademico chiuso nell'astrazione, bensì un pastore-intellettuale capace di far dialogare la riflessione teologica con le esigenze concrete della comunicazione della fede.

Molto semplicemente e senza voler essere completi, vogliamo

delineare **le linee portanti del suo pensiero**, approfondendo in particolare tre direttive che invitano a sviluppare modelli di catechesi capaci di coniugare fedeltà al Vangelo e apertura alle culture, attenzione al soggetto e dimensione comunitaria, radicamento locale e respiro universale.

Catechesi e missione: un binomio inscindibile

Uno dei tratti più originali del pensiero di Meddi è la concezione della catechesi come **evento intrinsecamente missionario**. Non esiste, per lui, una catechesi "neutrale" o ridotta a semplice istruzione religiosa. Essa, invece, è parte integrante della dinamica evangelizzatrice della Chiesa.

La catechesi non si riduce a trasmissione di contenuti dottrinali, ma implica un'esperienza viva di fede. Meddi amava ricordare che la catechesi "genera" la fede, la fa nascere e crescere nella comunità. Tale impostazione si radica nel Vaticano II, in particolare nel decreto *Ad gentes* e nella costituzione *Dei Verbum*. Collegandosi al magistero di Paolo VI (*Evange-*



● Don Luciano Meddi.



lii nuntiandi) e di papa Francesco (*Evangelii gaudium*), Meddi sosteneva che la catechesi è parte di un "processo missionario" che non si esaurisce nell'atto iniziale dell'annuncio, ma lo prosegue, lo approfondisce e lo incarna nella vita del credente.

La dimensione inculturata e dialogica della catechesi

Un secondo asse fondamentale del suo pensiero è l'**attenzione all'inculturazione e al dialogo**. Per lui, il Vangelo non è mai proclamato nel vuoto, ma sempre in una determinata cultura, con i suoi linguaggi, simboli, pratiche. Egli rifiutava ogni concezione di catechesi come "traduzione prefabbricata". Al contrario, la considerava un processo di interazione, in cui la comunità cristiana si lascia provocare dalle domande del mondo e, nello stesso tempo, annuncia con chiarezza il Vangelo. **L'inculturazione** non è mera adattazione esteriore, ma **reciproco arricchimento**: il Vangelo assume le forme culturali e le purifica; la cultura riceve luce e orientamento dal Vangelo. In un'epoca segnata dalla globalizzazione e dal pluralismo religioso, questa prospettiva appare di straordinaria attualità. La

dimensione dialogica riguarda anche il rapporto tra generazioni, tra comunità ecclesiale e nuove forme di socializzazione. Meddi invitava i catechisti a "mettersi in ascolto" dei linguaggi emergenti, senza paura ma con discernimento, valorizzando la creatività pastorale.

Il tema della *Receptio fidei*

Il contributo forse più originale di Meddi è legato al concetto di *Receptio fidei*. La fede non è semplicemente insegnata, ma deve essere accolta, interiorizzata e trasformata in stile di vita. In questo senso, il criterio decisivo non è ciò che si annuncia, ma come il soggetto accoglie e assimila il messaggio, lo rielabora. La *Receptio fidei* diventa così banco di prova della catechesi: misura la capacità di un itinerario di incrociare realmente la vita delle persone. Non basta un annuncio corretto: occorre che la fede diventi forma concreta dell'esistenza. Questo approccio ha implicazioni pedagogiche rilevanti, poiché i **catechisti devono porsi domande** non solo su cosa insegnano, ma soprattutto su come accompagnano le persone nei processi di interiorizzazione e di scelta.

Una voce internazionale

Il riconoscimento internazionale di Meddi è attestato dalla sua inclusione nel volume *Les grandes signatures de la catéchèse* (2014). La sua appartenenza all'Équipe Européenne de Catéchèse gli permise di

confrontarsi con le migliori pratiche del continente e di far conoscere l'esperienza italiana in altri contesti. Va inoltre ricordato il suo **dialogo con il mondo latinoamericano**, favorito dalla traduzione delle sue opere in spagnolo e portoghese, e con quello africano e asiatico, grazie agli studenti che lo hanno avuto come maestro all'Urbaniana.

L'opera di don Luciano rappresenta oggi una risorsa preziosa per la catechesi del XXI secolo. La sfida che lascia in eredità è quella di **una catechesi che non si accontenti di "insegnare"**, ma che accompagni, generi e trasformi la vita delle persone e delle comunità. La sua voce resta viva, provocante e profetica, un punto di riferimento imprescindibile per chi oggi si occupa di educazione alla fede.



Critica alle semplificazioni catechetiche

Uno dei punti ricorrenti nelle analisi di Meddi è la critica alle semplificazioni schematiche. Egli denunciava il rischio di ridurre la catechesi a un percorso burocratico, scandito da tappe prefissate (iscrizione, incontri, sacramenti), senza un reale accompagnamento della persona. La fede, ricordava, non nasce da un programma lineare, ma da un **intreccio complesso di esperienze**: l'ascolto della Parola, la vita sacramentale, la fraternità comunitaria, l'impegno sociale. Ogni riduzionismo rischia di mortificare la forza trasformativa della fede. Da qui la sua insistenza su una **catechesi "esperienziale"**, capace di integrare dimensioni affettive, relazionali e sociali.